

**Il personaggio  
Il fondatore del gruppo  
indipendentista armato**



**VELLUPILLAI PRABHAKARAN**  
CAPO SUPREMO TIGRI PER LA LIBERAZIONE  
DELLA PATRIA TAMIL (LTTE)

Un eroe per i seguaci. Un terrorista per il governo di Colombo che gli attribuisce molti dei più feroci attentati compiuti in Sri Lanka dal 1975 in poi. Questo è stato Vellupillai Prabhakaran, capo dell'Ltte (Tigri per la liberazione della patria tamil), ucciso assieme agli altri massimi dirigenti dell'organizzazione nelle ultime ore dei combattimenti che per settimane sono divampati nel distretto di Vanni. Nato nel 1954, entrò in politica a 17 anni, seguendo l'esempio paterno per l'intensità dell'impegno. Ma il genitore era un convinto gandhiano. Il figlio riteneva che per far valere i propri diritti la minoranza tamil potesse ricorrere anche alla violenza. Sognava di riunire i tamil di Sri Lanka e di India in un unico Stato indipendente, ma in certi momenti sembrò disposto più pragmaticamente ad accontentarsi di un'ampissima autonomia per la sua comunità nell'angolo nordorientale dell'ex-Ceylon. Se fu un criminale non sarà processato. Se fu un idealista, la storia gli imputerà forse di avere trascinato i suoi al disastro. ❖

messo entrare nella zona, dove «ci sono migliaia di feriti e vittime dei combattimenti che necessitano urgenti cure». Così afferma il vicepresidente della Cri, Massimo Barra, accogliendo le preoccupazioni espresse da una delegazione di esuli tamil in Italia e Gran Bretagna. L'agenzia «Tamilnet» aggiunge che l'Ltte ha disperatamente tentato domenica notte di far intervenire la Croce rossa per salvare un migliaio di militanti e civili tamil. Ma è stato inutile, e tutto «si è concluso con una strage premeditata da parte delle forze armate cingalesi».

Subito al di fuori dell'area dei combattimenti, nei campi profughi gestiti dalle organizzazioni governative sono stipati circa duecentomila profughi. L'emergenza continua. ❖

**Internazionale**

www.internazionale.it

**Dalia  
la prima donna  
presidente  
della Lituania**

FRANCESCA SIBANI

Lituania, una presidente donna contro la corruzione. Seguendo l'esempio di Lettonia e Finlandia, un altro paese baltico ha scelto per la prima volta una donna come presidente della repubblica. Il 17 maggio i lituani hanno eletto come capo dello stato la candidata indipendente Dalia Grybauskaitė che, aggiudicandosi il 69,04 per cento dei voti, ha sconfitto al primo turno gli altri sei candidati maschi. La sua è stata una vittoria incredibilmente netta: l'avversario più temibile, il leader del Partito socialdemocratico (all'opposizione) Algirdas Butkevicius ha ottenuto solo l'11,7 per cento dei consensi.

Cinquantatré anni, un curriculum di studi internazionale, un'esperienza nel corpo diplomatico e cintura nera di karate, Grybauskaitė è stata eletta con il sostegno dei conservatori in un contesto di grave recessione, imponendosi grazie alla sua lunga esperienza in campo economico. Dal 2001 al 2004 è stata il ministro delle finanze del suo paese e, dopo l'ingresso della Lituania nell'Unione europea, si è trasferita a Bruxelles per ricoprire l'incarico di commissario per la programmazione finanziaria e il bilancio. In campagna elettorale, scrive il quotidiano svizzero *Le Temps*, Grybauskaitė ha sottolineato innanzitutto la necessità per la Lituania di investire in Europa occidentale, sfruttando i vantaggi che derivano dall'adesione all'Ue.

In secondo luogo, si è fatta è paladina della lotta contro la corruzione e per una maggiore trasparenza della vita pubblica, in un paese dove la classe politica è profondamente influenzata dalle oligarchie economiche. Dal 12 luglio, giorno in cui entrerà in carica ufficialmente al posto dell'82enne Valdas Adamkus, ha già promesso grossi cambiamenti nell'attuale esecutivo. Una determinazione che rischia di farle percorrere una strada tutta in salita. «Dalia Grybauskaitė ha un problema», sostiene il politologo lituano Algis Krupavičius. «Ha un profilo da "tecnica" e le mancano le conoscenze e l'esperienza necessarie per muoversi in campo politico». ❖



Foto di Rungroj Yongrit/Ansa-Epa

**Proteste, processo rinviato per San Suu Kyi**

Non ha risposto quando hanno l'hanno chiamata omettendo il cognome del padre, San, eroe nazionale. Poi il processo a carico di San Suu Kyi, la leader dell'opposizione in Birmania, è stato aggiornato a stamani nel carcere di Insein. Rischia fino a cinque anni di prigione per violazione dei domiciliari. Anche se non ha voluto ricevere John Yettaw, mormone del Missouri.

**In pillole**

**INCENDIO ALLA COMMISSIONE UE**

Un allarme incendio poco dopo le 13 ieri ha costretto all'evacuazione il Palazzo Berlaymont a Bruxelles, sede della Commissione europea. Circa 3000 tra funzionari e giornalisti sono scesi per le strade. Incendio domato senza feriti ma restano da accertare le cause.

**ATTENTATO A KARZAI JR, ILLESO**

Ahmad Wali, fratello più giovane del presidente afgano Hamid Karzai, è sopravvissuto ieri ad un attentato contro il suo convoglio su un'autostrada all'altezza di Sarobi, nei pressi di Kabul. L'agguato non è stato rivendicato. «Ero io il bersaglio», ha commentato il presidente.

**FEBBRE SUINA, PAURA A NEW YORK**

Sono 8.829 i casi di infezione confermati dall'ultimo bollettino Oms in 40 Paesi, con 74 morti. Negli Usa ieri è stato registrato il primo decesso a New York, si tratta di Mitchell Wiener, vicepresidente di una scuola del Queens, la Intermediate School 238 chiusa giovedì per l'epidemia.

**È IMMUNITÀ SU GUANTANAMO**

«Nessun funzionario può essere processato per gli abusi commessi dopo l'11 settembre». Con questa motivazione la Corte Suprema Usa ha ribaltato la sentenza di una corte d'appello federale sull'ex ministro della Giustizia John Ashcroft e sul direttore dell'Fbi, Robert Mueller.